

Federico Nenzioni,
Francesco Baccilieri

SE PAPÀ FA IL CASALINGO

Come incarnare efficacemente
il ruolo di “mammo”
senza penalizzare la propria maschilità



FrancoAngeli / LE **COMETE**

Le Comete

Per capirsi di più. Per aiutare chi ci sta accanto. Per affrontare le psicopatologie quotidiane. Una collana di testi agili e scientificamente all'avanguardia per aiutare a comprendere (e forse risolvere) i piccoli e grandi problemi della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Federico Nenzioni,
Francesco Baccilieri

SE PAPÀ FA IL CASALINGO

Come incarnare efficacemente
il ruolo di “mammo”
senza penalizzare la propria maschilità

FrancoAngeli / LE COMETE

Federico Nenzioni è autore dei capitoli: 2-3-5-6-7-9-10-12; Francesco Baccilieri è autore dei capitoli: 1-4-8-11-13-14.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Vittime di un paradosso	»	11
Appendice. Intervista al professor Gian Paolo Salvioli	»	15
2. L'amore innanzitutto. Meglio se pensoso	»	19
La forza del cuore	»	21
L'amore pensoso	»	23
Appendice. Lettera di un padre confuso	»	25
3. Gioca, papà, gioca	»	28
4. Quando il figlio è femmina	»	32
5. Bambino-genitore e genitore-bambino	»	38
Appendice. Il triangolo di Karpman	»	40
6. L'identikit del nuovo padre	»	45
Appendice	»	49
Saper fare una critica	»	49
Il rapporto con i fratelli	»	52
L'esercito dei padri separati	»	53
7. Pensieri e sentimenti, trasmettiamoli al meglio	»	55
Appendice	»	57
Il ponte della comunicazione	»	57
Le domande	»	58

8. Saper ascoltare, una dote fondamentale	pag. 60
Appendice. Intervista al dottor Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta	» 65
9. La ribellione? Proviamo a sabotarla	» 69
Premi e castighi	» 71
Appendice	» 73
Intervista al padre di una ragazza che ha sofferto di anoressia	» 73
Commento della professoressa Antonia Parmeggiani all'intervista	» 76
Bibliografia	» 79
10. L'educazione ai valori religiosi	» 80
Positivismo e pragmatismo	» 82
Jung e la trascendenza	» 83
11. L'educazione ai valori laici	» 85
12. La creatività, un'arma in più	» 88
13. Quando il padre sembra il nonno	» 92
14. Nuovi padri tra luci e ombre	» 97
Appendice. Intervista a Fiorenzo Bresciani, presidente dell'Associazione Uomini Casalinghi	» 103
15. Conclusione	» 106

A Paola e a Livia

Introduzione

È una valutazione sulla quale in tanti si trovano d'accordo: i padri di questo inizio di terzo millennio mostrano la corda, appaiono in crisi d'identità, confusi, privati ormai di buona parte della loro autorevolezza nei confronti dei figli. Si tratta di un fenomeno relativamente nuovo, che è stato generato da diversi fattori, ma soprattutto dallo stravolgimento che ha subito la struttura della società e della famiglia italiana rispetto al modello in auge sino a 30-40 anni fa. Il massiccio inserimento delle donne nel mondo del lavoro, infatti, alle prese con compiti di sempre maggiore responsabilità e impegno, ha rimodellato i ruoli e, talvolta, le gerarchie all'interno dei nuclei familiari, segnando di fatto, a detta di molti, l'inizio di quel generalizzato malessere del maschio, di cui la crisi dei padri pare essere una diretta derivazione.

Ogni rivoluzione che si rispetti, oltre a lasciare molte vittime sul terreno, ha però il merito di gettare qualche seme positivo. Così, se da una parte ha posto gli uomini di fronte a seri problemi di perdita d'identità, all'incapacità di accettare serenamente il tramonto di certe dinamiche sociali che hanno retto per secoli, dall'altra ha contribuito a far nascere una nuova figura, cioè i padri che, con un discutibile neologismo, sono stati ribattezzati "mammi". Stiamo parlando dei pochi che, forzatamente o talvolta per libera scelta, si ritrovano a fare i "casalinghi" a tempo pieno, ma soprattutto di quella vasta platea composta da uomini che, pur impegnati a tempo pieno nel lavoro, sono capaci però di rendersi utili alla causa familiare e in grado, contrariamente a quanto avveniva fino a qualche decennio or sono, di prendersi cura dei figli, di passare più tempo con loro sin dai primissimi momenti di vita, sempre più spesso addirittura prima.

Se le cose stanno così, allora non è ozioso provare a rispondere ad alcune domande del tipo: l'uomo può imparare adeguatamente in famiglia il ruolo che la natura, la cultura, le convenzioni sociali hanno sempre attribuito alle donne? Può la natura maschile dispensare ai figli gli "amorevoli

sensi” di una madre, senza generare in loro scompensi emotivi e problemi d’identificazione? Quale valore aggiunto può dare all’educazione dei figli un padre rispetto alla madre? Il ruolo di “mammo” può provocare nell’uomo crisi d’identità o, più semplicemente, incrinare la sua autostima? Può questo ruolo compensare convenientemente in lui il senso di appagamento derivante da quelle situazioni e attività prettamente maschili che le convenzioni sociali gli attribuiscono? Quali implicazioni può generare nei rapporti di coppia?

A tali domande si propone di rispondere questo libro dedicato ai padri di ogni età e di ogni condizione sociale. Destinato a quelli che si riconoscono nella nuova tipologia e ne hanno già sperimentato le fatiche e le grandi gioie, ma anche, ovviamente, a tutti coloro i quali non si sono mai messi in discussione, che non sanno, o fanno finta di non sapere, quanto le cose in famiglia siano cambiate. Indietro, in altre parole, non si torna, almeno a breve. Gli uomini, per ritrovare una nuova identità, devono allora prendere pienamente atto di questa situazione, devono rendersi conto che l’essere padre oggi richiede doti di presenza, costanza, amorevolezza, totale fungibilità di mansioni con la moglie-compagna. Insomma se bisogna farlo, questo benedetto mestiere, bisogna farlo bene. Noi crediamo che gli uomini abbiano le capacità per riuscire nell’impresa, per migliorare se stessi sentendosi pienamente appagati dal raggiungimento di questa nuova dimensione.

1. Vittime di un paradosso

Gli uomini stanno cercando di metabolizzare i cambiamenti che investono l'ambito familiare, che li riguardano da vicino e dei quali in buona parte non sono ancora i protagonisti attivi. Questa ricerca d'identità e di senso del proprio nuovo ruolo, che sembra trovare uno sbocco, una sua definizione sempre più precisa nel periodo che va dalla nascita alla pre-adolescenza dei figli, a un certo punto subisce un trauma, una sorta di corto circuito, che si traduce in una perdita di autorevolezza dalle conseguenze talora molto pericolose.

Da qualche tempo a questa parte è sotto gli occhi di tutti un fenomeno interessante, del quale non c'è mai stata traccia in precedenza. Sembra proprio, infatti, che i padri abbiano imparato a fare il loro mestiere fin dall'inizio. Dal momento in cui, cioè, si ritrovano tra quelle braccia talvolta un po' impacciate ed esitanti il loro cucciolo appena nato, che non è più solo un dolce fagottino da sollevare orgogliosi per le foto di rito e poi da riconsegnare quanto prima nelle mani sapienti e amorevoli della madre, vera e propria dea ex machina della situazione. Oggi il nuovo ruolo del padre impone che anche gli uomini si occupino dei figli piccoli con impegno e costanza quotidiana. Sempre più spesso, addirittura, questo coinvolgimento inizia già prima della nascita, nel periodo della gravidanza, una fase non più vista come un misterioso e peculiare affare di donne, in cui gli uomini non si sentivano e non venivano ammessi, ma viceversa come un momento essenziale per lo sviluppo di un legame pieno e coinvolgente con il proprio figlio, in grado di rispondere il più possibile ai suoi bisogni futuri.

Non più esclusione dunque, volontaria o imposta dall'esterno, non più invidia inconscia nei confronti dell'interazione privilegiata, fisica, tra madre e figlio, ma al contrario una consapevole presa d'atto che l'immagine maschile e, se vogliamo, quello che rimane del suo potere tradizionale non possono essere compromessi dal partecipare con interesse ai corsi pre-

parto, dalla presenza al momento della nascita, o seguendo con emozione e commozione la fase dell'allattamento, condividendo quindi situazioni e aspetti da sempre considerati di esclusiva pertinenza femminile.

Eccoli allora i papà italiani di questo inizio di terzo millennio, indaffarati a preparare biberon e pappine, a cambiare senza imbarazzo pannolini in grande quantità, a rinunciare a qualche ora d'ufficio, di tennis, di calcetto, per stare insieme ai figli, per prendersi cura di loro, per baciarli, stringerli, accarezzarli, lavarli, instaurando così, e qui sta la grande cesura con il passato, un contatto epidermico che può risultare molto positivo per lo sviluppo psicologico del bambino. Talvolta magari possono apparire maldestri, impacciati e ancora un po' troppo superficiali nella gestione di certe incombenze, poiché è ben vero che l'occhio della madre è pur sempre più allenato e che da lei viene in genere un pensiero e un'accortezza maggiore, ma l'impegno e la buona volontà non possono essere messi in discussione. Il professor Gian Paolo Salvioli, uno dei più noti e autorevoli pediatri e neonatologi italiani, sottolinea:

Questa vicinanza è assolutamente fondamentale per un corretto sviluppo psicologico del bambino. Al di là dei supporti tecnologici, infatti, l'animale-uomo ha un estremo bisogno di questo contatto pelle contro pelle.

Non c'è dubbio quindi che anche in Italia, sia pure in ritardo e con maggiori resistenze rispetto, per esempio, a quanto avviene da tempo nei Paesi del nord Europa, in Germania e in Francia, si stia progressivamente affermando la tendenza a considerare le madri e i padri in pratica del tutto fungibili nella capacità e negli obblighi di accudimento della prole. Questo fenomeno possiede una duplice valenza positiva. Di carattere qualitativo innanzitutto, perché permette all'uomo "di percepire una distinzione tra 'essere padre', che è un riconoscimento di funzioni e responsabilità, e il 'sentirsi padre', che si riferisce alla percezione emotiva della paternità, alla capacità di costruirsi un'immagine di padre accanto al proprio bambino", come sottolineano il neonatologo Arturo Giustardi e la psicologa Paola Greci. Ciò, innanzitutto, con i vantaggi che abbiamo visto in ordine a un'equilibrata e armoniosa formazione dei figli e, in secondo luogo, con una valenza di carattere più eminentemente pratica, perché diventa un indispensabile supporto per far fronte ai pressanti ritmi di vita che la società odierna impone.

Rispetto a quanto avveniva sino a tre, quattro decenni or sono, infatti, si è verificata una vera e propria rivoluzione nelle abitudini e nei costumi di vita delle famiglie italiane. Quasi nulla è rimasto com'era, i ruoli tradizionali si sono modificati, talvolta ribaltati, con le donne sempre più coinvolte

nel mondo del lavoro e gravate da incarichi e responsabilità che sono diventate via via più rilevanti. Praticamente estinta, a parte qualche area del sud Italia, la figura classica della casalinga, le mogli e le mamme di oggi sono meno disposte di un tempo a dedicare la loro esistenza unicamente alla cura dei figli. Il segno dei tempi che cambiano è rappresentato anche dall'entrata in vigore di alcuni provvedimenti legislativi, la disciplina dei congedi parentali per esempio, che hanno sancito come anche al padre lavoratore dipendente spetti un periodo di astensione dal lavoro, in parte retribuito e in parte no, che gli permetta di accudire i figli accanto e al posto della madre.

Stando così le cose, possiamo forse azzardare che il nuovo ruolo dei padri di cui stiamo parlando, più che da un bisogno legato a una naturale evoluzione dei rapporti e dei costumi, che pure è nei fatti, prenda soprattutto le mosse da una necessità pratica e contingente, cioè quella di dare una mano, di contribuire a far quadrare il cerchio dei mille impegni quotidiani che costellano la vita delle famiglie medie.

Il fatto di lavorare, peraltro, di “portare uno stipendio a casa”, magari in qualche caso di guadagnare più del marito, ha ovviamente inciso anche sui rapporti di forza all'interno della famiglia. Le donne non stanno più zitte, non chinano più il capo, si sono conquistate sul campo la forza di controbattere l'egemonia del “pater familias” di buona memoria, colui il quale cioè traeva la sua autorità e autorevolezza dal fatto di essere l'unico e incontrastato sostentamento per i propri familiari. Oggi questa figura esiste ancora, non è scomparsa, ma di certo non è più così centrale nella struttura della famiglia e, di conseguenza, della società.

Questi cambiamenti così profondi e radicali hanno di sicuro un po' disorientato e confuso gli uomini, hanno inciso sulla loro autostima. Essi sentono cioè che i vecchi modelli di riferimento sono ormai solo delle improponibili anticaglie arrugginite e stanno affrontando questa sorta di rivoluzione copernicana, questo viaggio in mare aperto, ancora sprovvisti di una bussola o di un radar in grado di guidarli e di condurli al giusto approdo. Il disorientamento e la confusione sono poi ingigantiti dal parallelo aumento dell'autoconsapevolezza femminile, che a volte viene percepita come un'eccessiva aggressività e che ha l'effetto di inibire ulteriormente gli uomini, di amplificare l'inadeguatezza e talvolta di generare frustrazioni e sordi rancori. È ormai opinione diffusa e ampiamente condivisibile che le donne mostrino più grinta, più determinazione, siano insomma spesso e volentieri più motivate e preparate rispetto agli uomini. Lavorano duramente, hanno le stesse responsabilità dei loro colleghi maschi, ma non per questo hanno cessato di occuparsi dei figli e delle incombenze

domestiche. Nonostante ciò, riescono con estrema duttilità a gestire più impegni nello stesso momento e conservano, oggi come allora, una visione della vita più pragmatica, meno ludica e senza dubbio più intrisa di spirito di sacrificio.

Tutto questo stato di cose non può non avere ripercussioni sugli uomini, i quali si ritrovano a fare i conti con un evidente paradosso. Sono, e non c'è dubbio, quelli di cui si è parlato sopra, cioè genitori per certi versi molto migliori rispetto ai loro padri e ai loro nonni, eppure vengono definiti "in crisi". In crisi perché succede che con quegli stessi figli a cui, per bisogno o per necessità, hanno dato attenzioni, affetto, presenza, a un certo punto non riescono più a rapportarsi. All'inizio del difficile periodo che introduce all'adolescenza, infatti, molto spesso i padri tendono ad andare in confusione, a perdere il controllo della situazione. Si verifica cioè una sorta di corto circuito comunicativo che interrompe il dialogo padri-figli, talvolta anche il rapporto stesso nel suo insieme.

Quando si punta il dito sul fatto che "i padri sono assenti", non ci si riferisce tanto alla separazione fisica che deriva da una lontananza imposta da circostanze contingenti, quanto piuttosto a un tipo di assenza che pesa di più, che produce conseguenze più negative. Quella cioè di chi, per scarsa volontà o per incapacità, viene meno innanzitutto alla funzione primaria dell'ascolto, di chi è magari presente fisicamente con continuità ma è come se non ci fosse. Non ascoltare significa ovviamente non essere in grado di comprendere compiutamente il messaggio dell'interlocutore, vuol dire equivocarlo, con il risultato, per esempio, di assumere posizioni eccessivamente rigide quando non sarebbe necessario, e viceversa. Significa anche, tra le altre cose, pensare che possa bastare il mostrarsi amici dei figli per appianare problemi e difficoltà, per superare senza danni i momenti critici. Si tratta di un metodo, che conserva tuttora un forte "appeal", basato su una tolleranza e su un livellamento dei ruoli che in realtà quasi sempre mascherano un atteggiamento di debolezza e d'impotenza, che di fatto svuota di contenuti il ruolo e il valore normativo che l'educazione impartita da un buon padre deve implicare. I padri dunque sembrano non ascoltare più, in molti casi tendono a scegliere la via del profilo basso, quasi della rinuncia, del ripiegamento. E questa situazione, ecco ancora il paradosso che si ripresenta, coinvolge spesso anche quelli tra di loro che pure erano riusciti a costruire, come abbiamo visto, una sorta di iniziale alfabeto emotivo, di carattere strettamente epidermico, con i figli piccoli.

A detta del pediatra e psichiatra infantile Donald Woods Winnicott (1896-1971), il padre rappresenta un fondamentale protettore della coppia

madre-bambino e, in un'epoca successiva, l'apportatore di importanti novità nel mondo del figlio, dato che a lui appartiene la cosiddetta "vivacità della strada" in contrapposizione a una cultura più di carattere domestico che è di pertinenza della madre. È evidente, anche alla luce di quanto detto sino a questo momento, come in questa rappresentazione, certamente più tipica di periodi ormai alle nostre spalle, si possa percepire con chiarezza la figura del padre autoritario, inevitabilmente burbero, per definizione poco affettuoso con moglie e figli, ma senza dubbio anche autorevole, investito cioè di quella autorevolezza che deriva dall'essere l'unico, in famiglia, a conoscere sul serio che cos'è la vita. Un padre tipo quello di Franz Kafka, per esempio, dipinto mirabilmente dal grande scrittore ceco di lingua tedesca nella famosa "lettera", che rappresenta il tentativo estremo e doloroso di recuperare un rapporto fallito, che tanti danni e rancori aveva provocato.

Crediamo, ed è possibile verificarlo, che padri di questo genere rappresentino fortunatamente una specie in via di estinzione, che non è il caso di rimpiangere troppo. In ogni caso, proprio perché sempre di più sono i padri dell'altro tipo, quelli cioè che hanno compreso quanto sia importante essere dolci e amorevoli con i propri figli, occorre richiamare l'attenzione su un aspetto importante. Anche se i tempi sono cambiati, infatti, oggi come allora ai padri si richiede di essere coloro che, con l'esempio, il sacrificio e la coerenza, indicano dei valori precisi ai figli, li aiutano a trovare una giusta dimensione nella vita.

In questo snodo fondamentale sembra dunque annidarsi il punto centrale del problema. I padri sono cambiati, stanno cambiando, ma sono ancora in mezzo al guado, privi di un'identità precisa. Per ritrovarla, e ritrovarsi, devono quindi percorrere altre strade, che mettano insieme le doti vecchie con quelle nuove, per esempio la dolcezza con l'autorevolezza, l'amorevolezza con la fermezza. L'impresa non è semplice, ma si tratta di una sfida avvincente, stimolante e soprattutto fondamentale. Da vincere assolutamente.

Appendice. Intervista al professor Gian Paolo Salvioli

Mezzo secolo a contatto con generazioni di bambini e di genitori. Un'attività intensa, proficua, stimolante, tutta spesa proprio nell'arco temporale che ha visto cambiare radicalmente le conoscenze e le tecniche mediche, così come gli usi e i costumi della società e della famiglia italiana.

Il professor Gian Paolo Salvioli è senza ombra di dubbio uno dei più

eminenti studiosi di pediatria e neonatologia a livello nazionale. Autore di oltre 500 pubblicazioni scientifiche in materia e membro delle più importanti Società del settore, è stato Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna dal 1984 al 1995 e ha ricoperto svariati incarichi di grande prestigio, tra i quali ricordiamo la direzione del Dipartimento di Scienze Pediatriche Mediche e Chirurgiche del Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna.

Attualmente è Direttore dell'Unità Complessa di Istituti "Scienze Pediatriche Mediche e Chirurgiche" dell'Università di Bologna.

Professor Salvioli, lei è sicuramente il testimone diretto di una sorta di rivoluzione. Come si è modificato nel tempo il suo settore di attività?

A partire dal 1959, anno in cui mi sono laureato, ho avuto la possibilità di assistere a una radicale evoluzione della medicina. I progressi sono stati enormi, pensi che all'inizio degli anni Sessanta era già considerato un successo salvare un bambino "settimino" con un peso molto inferiore alla norma, allora si parlava di due chilogrammi sotto la soglia dei tre e mezzo. Oggi riusciamo a gestire positivamente nascite pre-termine che si verificano dopo sole 24-25 settimane di gestazione, con un peso che spesso è nell'ordine dei 500 grammi.

Un vero e proprio stravolgimento, insomma, che presenta però anche degli aspetti problematici, delle implicazioni di carattere etico che coinvolgono direttamente i genitori in decisioni spesso difficilissime da prendere.

A proposito di genitori. Come sono cambiati, in modo particolare i padri, in questi 50 anni?

Molto, certamente. Nel nostro "Centro materno immaturi" della Clinica Pediatrica di Bologna, una struttura all'avanguardia nel mondo, oggi portiamo avanti il metodo di tenere il più vicino possibile la mamma al suo piccolo neonato prematuro, anche nelle condizioni più critiche, poiché si è notato quanto sia importante questo legame tra madre e figlio. Ebbene, da tempo succede che siano molto presenti in queste circostanze anche i padri, che vediamo impegnati a svolgere tutte le varie attività di supporto e di assistenza nei confronti dei figli, soprattutto quando la moglie o la compagna ha avuto dei problemi.

Questo fenomeno, che inizialmente ci aveva un po' colti di sorpresa, lo abbiamo poi visto replicarsi anche al nostro interno.

In che senso?

Mi riferisco all'ambito infermieristico. Nelle nostre nursery e nei nostri

reparti oggi noi abbiamo sempre più infermieri maschi, che sono altrettanto capaci rispetto alle colleghe donne. Un'attività che, specialmente in pediatria e neonatologia, era sempre stata di stretta pertinenza femminile, adesso si è parificata e non si notano neppure differenze comportamentali nello svolgimento delle varie funzioni.

Abbiamo dunque a che fare con degli uomini, e quindi dei padri, migliori rispetto al passato?

Migliori non lo so, di sicuro diversi. La vicinanza dei padri nei confronti dei figli è certamente un fatto molto positivo. È importante infatti che questi piccolini, com'è ovvio anche quelli non nati prematuri, possano contare su una presenza fattiva, soprattutto in un momento nel quale la famiglia tende a scomparire, viene meno quale cellula fondamentale della società. Questa voglia di stare insieme di più rispetto al passato, tra l'altro, non si limita solo alla fase neonatale, ma prosegue anche dopo ed è testimoniata, per esempio, dalla grande quantità di padri che vediamo in giro da soli con il passeggino, al parco o al supermercato.

Ritengo che questo atteggiamento il più delle volte dipenda da un atto volontario e convinto da parte dei padri a occuparsi di certe cose, anche se l'aspetto della necessità non può essere ignorato considerando la portata dei cambiamenti intervenuti nella società italiana nel corso degli ultimi decenni. In fondo, se i padri sono cambiati, ciò dipende dal fatto che sono cambiate principalmente le mamme.

Professore, ritiene plausibile che questa nuova figura di padre, così diversa da quella del passato, non sia stata ancora metabolizzata del tutto dagli uomini, con il risultato di produrre disorientamento e perdita di autorevolezza nei confronti dei figli diventati nel frattempo adolescenti?

Sì, credo che questo sia un rischio possibile. Ma non parlerei di disorientamento, quanto piuttosto di insicurezza di fronte a tale stato di cose. Me ne accorgo osservando e valutando i maschi giovani, i ragazzi dai 23 fino ai 30 anni, nel confronto con le loro coetanee. D'accordo che nella Facoltà di Medicina le iscritte sono all'80% donne, con punte di oltre il 90% nella mia specialità, ma bisogna dire che proprio non c'è partita. Le ragazze infatti sono molto più determinate, motivate e brave rispetto ai ragazzi, anche se poi, ancora troppo spesso, dopo una buona progressione iniziale la loro carriera si blocca nel momento in cui giungono ai livelli intermedi. Sì, c'è maschilismo nell'ambiente medico e non solo, ma ciò testimonia che gli uomini temono la capacità delle donne, il ruolo sempre più preminente che esse sono riuscite a conquistarsi nel mondo del lavoro,

e questo procura loro una forma di insicurezza che può anche avere delle conseguenze negative nel momento in cui si trovano a dover svolgere il difficile mestiere di padre.

L'amore paterno non è istintivo come quello materno, ma nasce e si consolida via via condividendo con la propria donna le gioie e le trepidazioni che accompagnano le fasi della gestazione, nascita e crescita del figlio, fin dai primi giorni di vita.

L'argomento del prossimo capitolo è l'amore paterno, amore pensoso, come lo definiscono alcuni pedagogisti.

2. L'amore innanzitutto. Meglio se pensoso

Un aspetto che caratterizza, oggi, la nostra società è il fatto che gli uomini, costretti da una molteplicità di circostanze, sono sempre più spesso indotti a sostituirsi alla propria partner, non solo nelle faccende domestiche, ma anche a dispensare ai figli sentimenti e affetti tipicamente materni: amorevole sollecitudine ai loro piccoli problemi, atteggiamento paziente nei confronti di condotte irrazionali, capricciose e bizzarre tipiche dei bambini e degli adolescenti.

All'autoritarismo proprio di un certo stile di leadership di alcuni genitori, i padri devono contrapporre una condotta fondata sull'amore: un amore pensoso che, come vedremo, trova alimento in quella forza del cuore che per i filosofi romantici è l'indispensabile substrato di ogni attività educativa; forza che anche gli uomini possiedono, ma che deve essere rischiusa e opportunamente stimolata.

Ed è proprio all'educazione dei figli, prioritario impegno della coppia, che dedichiamo questo capitolo. La domanda a cui cercheremo di rispondere è se l'uomo, nel suo nuovo ruolo di casalingo, è in grado di dispensare nei riguardi dei figli quella amorevole e paziente sollecitudine propria delle madri migliori.

Che cosa si può chiedere, oggi, a un marito e a un padre? A quali criteri deve conformare la sua azione per aiutare, in sintonia con la consorte, i propri figli a inserirsi senza traumi nel mondo? E di quali strumenti deve dotarsi?

Il problema è che la società contemporanea appare sbandata; ha messo in discussione valori e principi etici e sociali su cui si reggeva fino a pochi decenni fa, senza, tuttavia, essere stata capace di sostituirli con altri.

A bene osservarla, come scrive la giornalista Domizia Carafoli, acuta analista sociale, essa appare indifferenziata, né maschile né femminile, costituita da donne indurite e da uomini incerti e padri confusi.